

DANIELE PARAGANO

## GLI INVISIBILI DELLE CITTÀ. LA MARGINALITÀ URBANA OLTRE LA GHETTIZZAZIONE

*Premessa.* – All'interno delle società, ed in particolar modo all'interno di alcune società contemporanee, un aspetto centrale è quello connesso alla marginalità. Questa, nelle sue varie accezioni e nelle modalità di produzione/gestione, connota e caratterizza i vari gruppi sociali, spesso costituendone elemento distintivo. Come molti temi, anch'esso si presta alla lettura da parte di numerose discipline e, presumibilmente, trova una sua dimensione solo nella loro intersezione, in una dialettica ed un'analisi multidisciplinare. Elementi geografici, sociali e psicologici possono costituire aspetti determinanti per tracciarne le dinamiche ed i confini. In particolare, esso occupa un ruolo di rilievo all'interno della ricerca geografica ed è oggetto di costanti ricerche volte ad esplorarne le varie connotazioni (tra gli altri si rimanda all'intero volume a cura di Aru, Puttili, 2014). In molti casi, tuttavia, il concetto di marginalità tende ad essere applicato, anche seguendo una sua interpretazione immediata, senza una definita concettualizzazione (Paragano, 2015; Amato, 2014). Questo anche perché la sua trasversalità e diffusione la stanno configurando come un elemento comune alle varie dinamiche e, di conseguenza, molte tematiche vengono ad essere analizzate attraverso tale prospettiva. Nonostante la sua diffusione, la visibilità e le caratteristiche del marginale tendono ad essere meno evidenti; spesso, infatti, il margine diviene riconoscibile solo nel momento in cui "si manifesta" (Florin, 2014), quando esce dalla situazione di anonimato che lo circonda e spesso lo caratterizza. Il contributo vuole perciò porre l'attenzione su quelle situazioni di marginalità nascosta, di invisibilità, nella quale ricadono o possono ricadere gli individui. In particolar modo saranno oggetto principale della riflessione le situazioni di marginalità individuale, quelle che si sviluppano quindi al di fuori di specifiche comunità marginalizzate, cercando di comprenderne processi di genesi, caratteristiche e geografie. In tale prospettiva, essa vuole inserirsi all'interno degli studi sulla dimensione spaziale della marginalità che transita anche per lo studio delle relative aggregazioni spazia-

li, più nello specifico all'interno degli spazi urbani (Waquant, 2008; Agnew, 2010), cercando di evidenziare situazioni che esulino da tali letture per una riconcettualizzazione geografica della marginalità (Paragano, 2015). Il contributo si propone, quindi, anche una valenza sociale, cercando di spostare l'attenzione verso temi e soggetti che, spesso, sono presenti solo in modo incidentale all'interno dei discorsi collettivi, delle politiche e delle riflessioni scientifiche. A tal fine l'analisi avrà una dimensione squisitamente teorica. Dopo aver investigato alcuni aspetti che caratterizzano il concetto di marginalità e le spazialità che può assumere, l'attenzione verrà posta sullo spazio urbano, per delineare come la dimensione urbana possa connettersi, in termini di produzione, gestione e collocazione spaziale. Infatti, lo spazio urbano costituisce, in questa prospettiva, una dimensione di studio privilegiata soprattutto perché all'interno di tale spazio si concentrano molte delle contraddizioni della società nella sua interezza. Esso diviene così paradigmatico di una molteplicità di aspetti che possono essere ripresi anche nello studio di altri spazi e, allo stesso tempo, la dimensione urbana e la condivisione – spesso forzata – degli spazi costituisce per le dinamiche di creazione e gestione delle marginalità un elemento di significativo interesse.

*Alcune note sulla marginalità.* – Il tema della marginalità si presenta, nella sua analisi, di notevole complessità. Esso, infatti, costituisce un argomento centrale intorno al quale si sviluppa una moltitudine di prospettive, non solo geografiche. Tuttavia, in molti casi, i lavori in merito alla marginalità tendono ad assumere una dimensione applicata, basandosi sullo studio delle forme di marginalità e/o sulle sue differenti manifestazioni, senza porre la medesima attenzione ad una sua concettualizzazione. In ottica di marginalità vengono così analizzati aspetti che enfatizzano la dimensione sociale (Mohan, 2002; Somerville, 2013; Marcuse, 2008), di genere (Timár, 2007; Klodawsky, 2006; Gilbert, 2004), etnica e razziale (Burdsey, 2013; Waquant, 2008; Carabellese, 2013; Cipollini, 2012). Allo stesso tempo, questo concetto viene utilizzato per analizzare aspetti connessi alla distribuzione di servizi (Roy, 2013), accesso alle risorse o alla partecipazione alla vita sociale (Gurun, Kollimar, 2005), finanche ad includere, in modo meno presente all'interno della letteratura non solo geografica, il ruolo della marginalizzazione che deriva da elementi fisici (Grue, 2016). Risulta perciò evidente come la marginalità costituisca un

tema trasversale e multidimensionale che necessita di una prospettiva sempre più inclusiva; proprio per cercare di includere le varie sfumature del tema, alcuni autori ne propongono visioni estese come quella di sfere di marginalità (Aru, Puttilli, 2014a). Allo stesso tempo, la presenza di questa molteplicità di prospettive solleva interrogativi circa la sua stessa concettualizzazione e se si sia in presenza di varie forme dello stesso fenomeno o se queste costituiscano dei fenomeni differenti. Anche in relazione a questa multidimensionalità, la marginalità tende a non essere definibile in modo univoco (Amato, 2014). Secondo alcuni autori, essa si concretizza nella situazione di isolamento o di esclusione di un soggetto o di una comunità, che può avere anche una dimensione temporanea (Gurun, Kollimar, 2005). Questa interpretazione assume una rilevanza significativa nell'ottica del contributo anche perché, richiamando la posizione di un soggetto o di una comunità, suggerisce la necessità di concettualizzare la marginalità alla luce di una dialettica sociale/individuale. Per quanto la marginalità si origini spesso su base sociale, le sue manifestazioni si sviluppano, infatti, soprattutto a livello individuale. La marginalità potrebbe, quindi, essere pensata come un fenomeno sociale, prodotto da una comunità o da un gruppo sociale, che viene praticata e vissuta da un individuo o da una molteplicità di individui, oggetto della stessa marginalizzazione. Per comprendere le dimensioni e le caratteristiche della marginalità appare, quindi, necessario coniugare le due dimensioni sociale/individuale all'interno di un discorso complessivo. Tuttavia, la complessità di una definizione, che si tramuta nell'assenza di una prospettiva condivisa sul tema, non necessariamente ne costituisce un limite, ma, piuttosto, evidenzia la dimensione articolata di tale fenomeno sociale e, allo stesso tempo, la necessità di approcciare alla sua analisi cercando di delinearne delle sue possibili caratteristiche e peculiarità.

Per riflettere circa la marginalità, un punto centrale può essere individuato in come essa si relazioni al concetto di centralità. Nell'accezione comune, che sottintende una visione gerarchica anche dello spazio (Waquant, 2008), centro e margine assumono dimensione rispettivamente positiva e negativa di un medesimo aspetto. Questo si lega anche ad una prospettiva di convergenza per la quale il margine – e chi è marginale – mira, o dovrebbe mirare, al raggiungimento del centro. Tuttavia, tale prospettiva non sempre trova conferma all'interno di più recenti interpretazioni secondo le quali centro e margine non costituiscono dimensioni

opposte di un medesimo aspetto, ma piuttosto un «continuum fatto di differenti stadi di integrazione» (Aru, Puttilli, 2014a p. 7). In questa ottica, che richiama una dimensione di continuità e non di convergenza, si delinea, comunque, l'ipotesi della presenza definita e definibile del centro e del margine. In altri casi, il margine viene visto come una dimensione alternativa. Questo approccio si concentra principalmente sulla dimensione creativa del margine, che non mira a fornirne una visione edulcorata, ma vuole piuttosto porre l'accento sulle possibili differenti letture dello spazio e delle dimensioni sociali, nonché sulla possibilità di leggere il territorio utilizzando schemi concettuali difformi rispetto a quelli consueti. Il margine, assumendo tale prospettiva, non si pone come minore rispetto al centro, ma alternativo nelle caratteristiche che propone e che contiene. Allo stesso tempo, anche tenendo conto della molteplicità degli aspetti sociali e del policentrismo che ne potrebbe derivare, l'attenzione potrebbe essere posta non solo sui luoghi e tutto quello che è tra centro e margine, quanto piuttosto tra quanto è centro e margine (Paragano, 2015). Sempre all'interno di una riflessione circa il concetto di marginalità, appare significativo evidenziare anche come il margine si costituisca come relativo sia per quanto attiene la prospettiva dell'osservatore (marginale rispetto a chi), sia per i parametri utilizzati (marginalità rispetto a cosa) (Graham, 2006; Aru, Puttilli, 2014a). Questo porta all'impossibilità concettuale di determinare la marginalità in senso assoluto, evidenziando, in primo luogo, la sua variabilità nel tempo e nello spazio. Il margine si configura perciò come un concetto fluido (Aru *et al.*, 2017), che si colloca in posizione differente nelle sue varie articolazioni. In questi termini, quindi, la determinazione della marginalità può costituire una lettura dei valori e degli elementi centrali di una società, che vengono riflessi, nell'accezione negativa, su chi/cosa viene escluso da questa valutazione. In questa prospettiva, che si lega bene ad alcune modalità e basi di marginalizzazione come quelle etniche, la marginalità si riconnette alla differenza e, quindi, "marginale" tende ad essere identificato e costituito tutto quanto è diverso, nelle sue varie accezioni, che, nella migliore delle ipotesi, tende ad essere tollerato (Antonshich, 2014).

Dalla sintetica analisi condotta sul margine risulta evidente l'impossibilità di definirlo in modo univoco e, allo stesso tempo, emerge la complessità nel determinarne alcune direttrici definite, costituendo esso stesso una topologia complessa (Ponzi, Gentili, 2012). Per interpretare

il margine, riprendendo anche una prospettiva post-strutturalista per la quale il margine stesso non viene pensato più come una categoria quanto come oggetto di analisi (Browning, Joenniemi, 2004), si può spostare l'attenzione sul processo di genesi e di diffusione del margine stesso (Paragano, 2015). In questa ottica, l'analisi non viene a svilupparsi sul margine, ma sul processo di marginalizzazione (Turner, 2016), su quanto crea, costruisce e mantiene il margine. Questo tipo di analisi, che trova, quindi, una dimensione ed una diffusione che supera possibili limiti dati dalla tipologia di marginalità che si esamina, vuole porre l'attenzione sulle dinamiche sociali che portano alla sua creazione. Porre al centro della riflessione il processo apre, di fatto, alla produzione di una molteplicità di interrogativi, soprattutto di carattere geografico, che non possono trovare una risposta univoca. I vari processi di marginalizzazione potrebbero, infatti, configurarsi in una molteplicità differente nei vari luoghi e dare origine a specifiche geografie. Focalizzare l'attenzione sul processo fornisce, invece, la possibilità di porsi in una prospettiva differente sul tema, muovendo da un'impostazione imperniata su elementi materiali verso una lettura del fenomeno che ne tenga in considerazione anche le relative dinamiche discorsive; il margine non si concretizza, pertanto, solo nell'assenza di taluni elementi materiali o immateriali, quanto piuttosto nella posizione che il soggetto può assumere all'interno di specifiche narrazioni prodotte all'interno delle varie società e, quindi, non si produce solamente attraverso dinamiche di spoliamento (Harvey, 2003; Fraser, 2014) e di concentrazione dei beni, ma anche attraverso la sua collocazione dialettica in una dimensione di inferiorità. Questo processo, come verrà successivamente approfondito, si riproduce attraverso un costante ed interattivo transito tra luoghi ed abitanti, delineando così una costante rimodulazione e riarticolazione del territorio interessato.

In tale prospettiva, il discorso sul margine intercetta altri temi, coniugandosi alla possibile interpretazione di processi che vi si associano, in termini concettuali o applicati. È il caso, tra gli altri, delle espulsioni, tema che sta trovando crescente riscontro anche in ambito geografico sotto varie prospettive e connotazioni (Sassen, 2015; Lancione, 2017; Lund, 2000) e che può svilupparsi da una dimensione di natura materiale, caratteristica delle dinamiche di allontanamento anche fisico di alcuni gruppi sociali da certi territori, fino ad una dimensione dialettica (Lund, 2000). Per quanto, come evidenziato in precedenza, la marginalità po-

trebbe essere anche oggetto di scelta e di creazione volontaria di alternative sociali, in molti casi essa viene a costituirsi come il compimento di un processo sociale di espulsione di alcune parti di una società da talune dinamiche che ne caratterizzano altre parti. Questo processo, che naturalmente risente di una visione negativa del margine, è tuttavia alla base della percezione di molte categorie per le quali l'essere marginale nasce dall'essere espulso, dal non poter quindi essere incluso all'interno di processi e dinamiche sociali. Allo stesso tempo, le politiche di espulsione, che spesso si generano soprattutto in ambito urbano (Sassen, 2015; Harvey, 2006; Lancione, 2017), possono incidere in modo diretto sulla spazialità della marginalità, creando, allo stesso tempo, forme sempre nuove di marginalizzazione, ma anche una sua ricollocazione spaziale.

*Gli spazi della marginalità.* – All'interno di una lettura geografica della marginalità, un'attenzione specifica può essere attribuita alla sua dimensione spaziale, ponendo l'accento su quali spazi e quali forme spaziali essa occupi. Questa lettura non può ridursi ad una mappatura della marginalità, che, anche per quanto detto in precedenza, solleverebbe delle problematiche soprattutto concettuali. Risulta, invece, maggiormente significativo spostare l'attenzione su come le marginalità tendano a distribuirsi spazialmente e, quindi, sui processi che determinano tali distribuzioni, anche riconducendovi considerazioni in merito alle politiche riguardo la marginalità. La dimensione che solitamente viene associata alla marginalità, soprattutto in ambito urbano, si articola intorno ad una lettura in termini di concentrazione. La marginalità tende, infatti, ad essere spesso pensata spazialmente individuabile in specifiche aree, in determinate porzioni del territorio urbano, che vengono così ad essere costituite e caratterizzate proprio dalla concentrazione delle marginalità. Si assiste così alla formazione ed all'individuazione di particolari formazioni spaziali, dagli *slum* alle *bidonville*, dalle *banlieue* ai ghetti. Queste, come sottolinea John Agnew (2010), citando in chiave critica l'espressione solitamente attribuita a Spiro Agnew che una volta visto uno *slum* si sono visti tutti, vengono spesso immaginate come simili. Secondo quanto sottolineato dallo stesso autore, questa espressione non riflette, invece, le significative differenze che caratterizzano i vari aggregati spaziali in cui si concentra la marginalità. Come evidenziato in precedenza, essendo il prodotto di dinamiche sociali e di istanze che trovano spesso a scala lo-

cale la loro dimensione principale, gli *slum*, per riprendere l'espressione precedentemente utilizzata, non possono essere considerati analoghi. Risulta, infatti, evidente come le varie aggregazioni spaziali della marginalità trovino delle connotazioni differenti per quanto riguarda la loro collocazione spaziale rispetto alle città, per le relative dinamiche interne e per le connessioni che sviluppano (o non sviluppano) con altre parti della città stessa (Davis, 2007).

Proprio l'idea di ghetto, che per le finalità del contributo verrà interpretata come rappresentativa di ogni aggregato di marginalità, spesso fondata su base etnico/razziale, costituisce un elemento ormai divenuto consueto all'interno delle società, dai ghetti per la popolazione di fede ebraica della Venezia del '500 fino a quelli per comunità nere negli Stati Uniti (Agnew, 2010; Gilbert, 2010). Oltre alla propria dimensione di costrizione e di esclusione, l'idea di ghetto sottintende anche quella di uno spazio urbano spazialmente definibile e costituito da porzioni determinabili attraverso caratteristiche delineate ed esclusive e manifesta l'ipotesi di una città ordinabile per caratteristiche, nella quale i vari gruppi tendono ad avere una specifica collocazione spaziale. In tempi recenti, l'idea di ghetto, sta trovando una rilettura che parte soprattutto dalle ipotesi di Waquant sull'*hyperghetto* (2008). Muovendo da una dimensione della marginalità differente, individuata come *advanced marginality* (Waquant, 2008; Marcuse, 2007; Agnew, 2010), Waquant determina la definizione dell'*hyperghetto* statunitense, che si costituisce come «un universo etnicamente e socialmente omogeneo caratterizzato da una bassa densità organizzativa e da una penetrazione debole da parte dello Stato nelle sue componenti sociali e, come conseguenza, da livelli estremi di insicurezza fisica e sociale» (Waquant, 2008, p. 33, corsivo in originale) che nella sua interpretazione si differenzia da modelli europei, rappresentati dalle *banlieue* francesi, caratterizzate, invece, da «una popolazione fondamentalmente eterogenea per provenienza etnonazionale (e, in secondo luogo, per posizione di classe), il cui isolamento è mitigato dalla forte presenza delle istituzioni pubbliche che provvedono ai bisogni sociali» (ibidem). Anche in questa interpretazione, che apre a molteplici prospettive differenti sulle aree di concentrazione di marginalità o di varie forme di marginalità, si rafforza, tuttavia, la dimensione aggregativa. Accanto alla collocazione e alla determinazione spaziale della marginalità, è possibile porre l'attenzione anche sul processo che porta alla formazione di tali aggre-

gati. Essi, infatti, potrebbero essere originati sia da processi dall'alto, sia attraverso autonome dinamiche di aggregazione di comunità, come, ad esempio, nel caso delle comunità migranti, che tendono, anche per le reti che si vengono a creare, a concentrarsi spazialmente in determinate aree delle città (Bignante *et al.*, 2014). Si possono, quindi, constatare aggregati formali ed informali (Roy, 2013), i quali, oltre ai processi di costruzione, si differenziano in modo significativo per quanto attiene alle condizioni di vita, alle possibilità offerte a chi li abita e alle relazioni che si instaurano con le altre parti della città.

La dimensione concentrata non rappresenta, tuttavia, la sola lettura spaziale, che è possibile associare alla marginalità; partendo da una prospettiva maggiormente incentrata sui suoi processi, sulla molteplicità e sulla relatività delle sue caratteristiche, è possibile evidenziare come non tutte le persone marginalizzate trovino una collocazione spaziale condivisa e, di conseguenza, come la marginalità potrebbe non portare all'aggregazione spaziale. La marginalità, sia determinata come esclusione che come scelta, potrebbe, quindi, trovarsi dispersa, dislocata in molteplici parti della città, condividendo così spazi con altre marginalità o, per il sistema di riferimento, altre dimensioni sociali. Queste situazioni suggeriscono analisi che possono focalizzarsi sia sulla marginalità e sulla sua gestione, sia sulla relazione tra i vari luoghi. Allo stesso tempo è possibile sottolineare come, nella sua forma dispersa, la marginalità potrebbe assumere più frequentemente delle manifestazioni scarsamente visibili. Alcune persone potrebbero, infatti, subire processi di marginalizzazione anche per aspetti difficilmente identificabili, configurandosi anche come marginalità individuali, che non riescono a produrre connessione sociale con i territori vissuti; esse potrebbero così essere escluse dalle dinamiche che caratterizzano i loro spazi quotidiani, non riuscendo a mettere in atto processi di socialità e condivisione. Queste, che potrebbero quindi essere pensate anche come delle alternative sociali, che infrangono l'omogeneità (presunta) di talune zone, possono così percepire la loro marginalità anche in forma maggiore di quanto prodotta dalla società stessa, andando a costituire processi di auto-esclusione. In altri casi, queste assumono forme più visibili. Si pensi agli *homeless*, la cui collocazione spaziale non solo non è definita in assoluto, ma spesso non è aggregata (Doherty *et al.*, 2008; Sommerville, 2013; McCarthy, 2017). La determinazione dei loro spazi abitativi e di attività, quindi, potrebbe essere in deciso contrasto

con le comuni dinamiche di questi stessi luoghi e generare, in questo modo, forme decise di espulsione e di stigma. Queste situazioni si possono, quindi, configurare, allo stesso tempo, come una forma estrema di marginalità, poiché si configura il processo di distanza da qualsiasi gruppo sociale, ma anche come situazioni di particolare complessità di determinazione.

La marginalità che si presenta in tali forme costituisce un elemento di significativa differenza con quella che si manifesta spazialmente concentrata e definita. Essa sfugge, infatti, alle dinamiche di costruzione di comunità e di promozione di identità, che caratterizzano aree considerate marginali (Aru *et al.*, 2017). Se all'interno della determinazione della marginalità si tiene conto anche di aspetti connessi all'inclusione in gruppi sociali, queste situazioni, anche qualora condizioni oggettive non presupponessero condizioni di significativa distanza da quelle socialmente condivise, potrebbero costituire delle profonde situazioni di marginalizzazione. La percezione della propria situazione, che si sviluppa, quindi, anche in una dimensione relativa e sulla base di confronto, seguendo i parametri costruiti all'interno di una società, potrebbe rivestire una posizione determinante per i soggetti interessati, confermando la dimensione discorsiva che può essere assunta dal margine e dal processo di marginalizzazione. Tuttavia, la posizione di invisibilità espone i soggetti interessati anche ad un incremento di criticità delle proprie esigenze quotidiane, rendendo più difficile il loro coinvolgimento in programmi e progetti, di uscita dalla marginalità, di soddisfacimento di bisogni primari, finanche alla maggiore esposizione a situazioni di violenza, prevaricazione e sopruso.

Accanto alle dinamiche di inclusione/esclusione che possono caratterizzare queste forme di marginalità, esse costituiscono un significativo aspetto in termini di spazializzazione del fenomeno e, più in generale, possono fornire una chiave di lettura per l'organizzazione complessiva dello spazio. In termini geografici, quindi, la marginalità che assume una dimensione dispersa può dar origine anche ad una sorta di stratificazione dello spazio. Se la struttura gerarchica dello spazio, che prevede l'ordinabilità degli spazi stessi e che soggiace alle forme di concentrazione spaziale delle marginalità porta ad una possibile contrapposizione tra parti delle città, nel caso di marginalità dispersa si è in presenza di un uso alternativo e spesso competitivo dei medesimi spazi. Situazioni di pre-

sunta centralità e di relativa marginalità tendono, quindi, a non porsi come situazioni spazialmente differenti, ma piuttosto a configurarsi come modi alternativi di vivere e costruire il medesimo spazio, con le possibili forme di conflittualità che questo può generare.

*La marginalità all'interno delle trasformazioni urbane.* – All'interno delle geografie della marginalità un ambito di particolare interesse è quello connesso agli spazi urbani. Questi sempre di più costituiscono una dimensione centrale nello studio geografico, in continua crescita di importanza nei processi economico-sociali alle varie scale e, allo stesso tempo, questa crescita configura una trasformazione delle caratteristiche di fenomeni che, seppur non associabili solo all'ambito urbano, trovano in questa dimensione una manifestazione evidente e caratteristica. Tra i vari aspetti che contraddistinguono i contesti urbani, per i quali si rimanda a specifica letteratura (Rossi, 2017; Vanolo, 2017; Minca, 2001; Soja, 2007; LeGates, Stout, 2015), è possibile determinare le implicazioni che essi hanno sulla creazione, gestione e collocazione spaziale della marginalità. Come ogni altro fenomeno geografico, anche la relazione tra spazi urbani e marginalità può assumere molteplici chiavi di lettura e differenti scarlicità. La riflessione alla base del presente contributo vuole porsi ad una scala urbana, cercando, quindi, di spingere l'analisi su cosa avvenga all'interno delle città, come le città possano produrre marginalità e, allo stesso tempo, che ruolo le dinamiche e le politiche urbane assumono nei confronti delle marginalità stesse. Resta inteso che ogni città presenta, anche su questo aspetto, delle caratteristiche proprie e distintive, che necessiterebbero di analisi dedicate. Ferme restando le differenziazioni, è possibile prendere avvio dalle dinamiche comuni alle città, soprattutto occidentali, per evidenziare come in esse si possa collocare la marginalità. In linea con l'approccio delineato in precedenza, si può, quindi, porre l'attenzione sui processi che possono portare alla creazione di marginalità, sia in senso materiale, che in ottica discorsiva. In particolar modo, quindi, si può analizzare come le dinamiche urbane possano incidere all'interno dei processi di marginalizzazione e allo stesso tempo come la marginalità si collochi all'interno degli spazi urbani.

Per fare questo si può prendere avvio dalle dinamiche che caratterizzano i processi di trasformazione urbana, tema molto analizzato all'interno degli studi geografici (tra gli altri Amin, Thrift, 2005; Rossi,

Vanolo, 2010; Minca, 2001; Rossi, 2017a; Ruggiero, 2014), che, in questo caso, verrà richiamato solo per quanto attiene alla sua rilevanza in termini di marginalità. Tra gli aspetti più significativi che caratterizzano le città contemporanee è possibile menzionare la loro dimensione competitiva (Rossi, Vanolo, 2010; Harvey, 2012) e le modalità attraverso le quali queste mettano in atto la loro competizione. Come sottolineato da molti studi recenti (Rossi, 2017; Rossi, Vanolo, 2010; Harvey, 2012; Minca, 2001), le città stanno sviluppando, riportando al loro interno delle caratteristiche proprie della struttura neoliberista e delle sue trasformazioni, dinamiche di competizione che dalla dimensione industriale – ormai del tutto assente nelle città di prima industrializzazione – procede verso l’attrazione di elementi della pluricitata *creative class* (Florida, 2002; Rossi, Vanolo, 2010), divenendo sempre più pensate per una minoranza e non per la maggioranza della popolazione (Amin *et al.*, 1995). Immagine, cultura e creatività sono sempre più spesso richiamati come base delle politiche urbane e come modello di sviluppo urbano (Rossi, Vanolo, 2010; Vanolo, 2017; Minca, 2005). All’interno di tale processo di trasformazione appare evidente come la marginalità, ancor prima di essere definita, delineata e concettualizzata, viene ad essere espulsa, costituendo un ostacolo, un problema da risolvere. Questa relazione tra città e marginalità si concretizza anche nell’ottica, non solo dialettica, che la marginalità assume all’interno dei valori che le società contemporanee stanno producendo, distaccandosi sempre più da prospettive inclusive, che spesso si attuano in processi di criminalizzazione della marginalità stessa (Doherty *et al.*, 2008; Waquant, 2014). Se da un lato questo si riflette in un crescente ricorso alla carcerazione (Waquant, 2013; Sassen, 2015), allo stesso tempo dà origine a processi di ghettizzazione para-carceraria, basati su un’impostazione dei *punitive containment* (Waquant, 2013), per la quale la marginalità non solo tende ad essere concentrata, ma attraverso ed intorno a questa concentrazione si sviluppano dinamiche che ne rafforzano lo stigma. All’interno di tale impostazione è possibile inserire anche i processi di riqualificazione urbana che, ormai da alcuni decenni, interessano non solo aree ex-industriali, ma parti di città che vengono trasformate seguendo le direttrici proposte dai modelli urbani dominanti. Processi di abbellimento della città vengono così a caratterizzarne le politiche in modo trasversale, spesso dando vita alla relativa parte negativa, costituita principalmente da fenomeni di *gentrification* (Lees, 2000; Lees *et al.*, 2016;

Mendes, 2011; Colombino, Minca, 2005). Questi processi, che con le loro dinamiche di espulsione si associano a comuni dinamiche di creazione di *inner-city* (Lancione, 2017; Rossi, 2017), possono chiaramente originare fenomeni di espulsione sociale, che genera, di fatto, processi di marginalizzazione (Finamore, 2016). La creazione di marginalità, tuttavia, potrebbe non essere pensata solo come conseguenza della *gentrification* ma, allo stesso tempo, potrebbe rappresentarne elemento costitutivo. Traslando sul piano dialettico i processi che interessano la riqualificazione di determinate aree, la creazione di discorsi che enfatizzino la marginalità può costituire una premessa al processo di espulsione. In una prospettiva che proietta verso una dimensione biopolitica, la struttura sociale contemporanea enfatizza la connessione tra centralità e diritti (Agamben, 1995; Doty, 2011; Edkins *et al.*, 2004); le persone marginalizzate non solo sono espulse dalle dinamiche sociali, ma possono essere più frequentemente e facilmente oggetto di applicazione parziale dei diritti, fino alla formazione di processi di de-umanizzazione (Turner, 2016). La costruzione sociale di retoriche di marginalità può, quindi, costituire un prologo per processi di *gentrification* o, più in generale, di processi di trasformazione urbana di deciso impatto sociale, che possono transitare per la politica delle rendite urbane; zone definite come marginali tendono, fisiologicamente, a perdere in modo significativo la loro rendita, lasciando spazio a dinamiche predatorie e speculative. Tuttavia, questo non deve sottintendere una dimensione monodirezionale, in termini spaziali, della marginalità. Al processo di *gentrification*, che interessa spesso aree centrali delle città, fanno da contraltare fenomeni di *sprawl* urbano per i quali le fasce della popolazione urbana a più alto reddito tendono ad allontanarsi dai centri delle città stesse, creando delle aree a bassa intensità abitativa e ridotta pressione antropica, lasciando gli spazi centrali a persone con minor reddito che si possono collocare in aree non di pregio, ma poste spazialmente in prossimità del centro (Brugeman, 2010; Bignante *et al.*, 2014). Questo porta alla necessità di ripensare le dialettiche centro/margine in correlazione ad altre dialettiche, come quella centro/periferia, nelle quali spesso si riflettono, superando così una dimensione dello spazio ordinato per distanza, preferendovi una prospettiva di lettura concettuale dello spazio stesso. Queste dinamiche, da un lato, evidenziano come le città siano produttrici di marginalità, in molti casi specifiche, ed allo stesso tempo, sottolineano indirettamente una definita

collocazione spaziale. Le varie parti della città, a prescindere dalla loro collocazione e numerosità, possono essere, quindi, rappresentate e costruite, soprattutto in termini dialettici, in relazione alle tipologie di persone che ospitano. All'interno di questo processo di costruzione dei luoghi, la stigmatizzazione di alcune categorie e, di conseguenza, dei luoghi, assume un ruolo spesso determinante.

Lo stigma verso talune parti delle città, che oltre a dinamiche predatorie potrebbe essere prodotto e mantenuto da dinamiche discorsive consolidate, potrebbe portare a sottodimensionare l'analisi sulle forme e sulle caratteristiche della marginalità che li vive. Esse tendono, infatti, ad essere spesso interpretate e descritte, anche quando non confermabile, come marginali *tout court* e, quindi, assumere delle connotazioni che solitamente si associano alla marginalità, come quella della mancanza di sicurezza (Pfirsch, 2014), ed assurgono al non auspicabile ruolo di coacervo delle negatività urbane (Aru *et al.*, 2017). Questa stigmatizzazione, che costituisce uno degli elementi di mantenimento e di riaffermazione della marginalizzazione, tende poi ad estendersi dal luogo alle persone che vi vivono (Aru, Puttilli, 2014a). Le persone, in un'associazione con la loro provenienza locale, tendono, quindi, ad assumere le connotazioni che caratterizzano il loro luogo di provenienza o le relazioni che instaurano con certi luoghi (Mohan, 2002), assumendo una sorta di macchia territoriale (Aru, Puttilli, 2014a; Waquant, 2007). Questo porta molte persone a nascondere, in taluni casi, la loro provenienza (Aru *et al.*, 2017; Waquant, 2007) o, allo stesso tempo, genera una significativa spinta alla creazione di dinamiche di aggregazione, che si originano spesso dalle stesse basi della marginalizzazione. In altri casi, le aggregazioni delle marginalità potrebbero essere caratterizzate anche da tendenze differenti, divenendo foriere di processi di conflittualità locale e di marginalizzazione reiterata. Si pensi, ad esempio, alla concentrazione in alcune parti della città a minor costo abitativo di soggetti locali e stranieri. Per quanto essi possano condividere alcuni elementi, come la loro espulsione da parte del resto della città su base economica, le differenze potrebbero, qualora non gestite in modo corretto, dar origine ad una riproposizione su scala differente di processi di esclusione e di conflittualità.

Per leggere in termini spaziali la marginalità urbana, è possibile associare queste dinamiche anche ad altri processi, che le città contemporanee stanno sperimentando negli ultimi decenni e che stanno sempre più

assurgendo ad elementi caratterizzanti le città stesse. Esse, anche alla luce della sottolineata competitività, stanno riducendo la loro dimensione sociale e, contestualmente, l'assicurazione di servizi e possibilità per i propri cittadini sembra non essere valore in grado di contraddistinguere le politiche urbane (Salvatori, 2018). La marginalità, di conseguenza, non trova, all'interno di queste politiche, posizione rilevante, riscuotendo un contenuto livello di attenzione delle politiche pubbliche sia in termini di limitazione delle possibilità di sua creazione, che di attenuazione delle sue conseguenze. Analogamente, tra le caratteristiche delle città contemporanee, si assiste ad una riduzione di portata della pianificazione. Seguendo alcune interpretazioni della pianificazione postmoderna, da più parti si sta delineando l'idea che la città «dovrebbe essere una città atomizzata – un *pastiche* globale composto da una serie di ambienti in disarmonia estetico-funzionale tra di loro e poco sincronizzati» (Dear, 1986, p. 380). Questo, oltre a significativi aspetti che esulano le finalità del presente contributo, incide in modo decisivo sulla marginalità poiché all'interno di una città pensata e pianificata, anche la marginalità può trovare una sua collocazione spaziale e, soprattutto, può essere oggetto di specifiche attenzioni.

Alla luce di questo si può, quindi, sottolineare come, accanto a delle dinamiche di marginalità evidenziate in precedenza, si possano concretizzare sempre maggiormente situazioni nelle quali la marginalità tende ad essere dispersa nella città, superando così anche una dimensione aggregante e concentrante data dai vari ghetti che si formavano. In questo modo essa più facilmente diviene invisibile, nascosta tra le pieghe di una città che si muove su differenti direttrici e modelli, originando invisibilità che alimenta il processo di marginalizzazione sia in termini materiali, per la difficoltà di intercettare una seppur minima possibilità di inclusione, sia, anche, in termini dialettici di visione della città e di marginalizzazione relativa. Una dimensione dispersa della marginalità, rende maggiormente pressante il tema dell'esclusione e della dimensione verticale dello spazio urbano. L'assenza di reti sociali si configura come una delle caratteristiche fondanti delle odierne marginalità, che si associa, talvolta, al soddisfacimento dei bisogni necessari. Molti soggetti, in una dimensione di dispersione, vivono gli spazi senza creare con essi alcuna rete sociale. La città diviene così socialmente stratificata, con costanti modi alternativi di vivere i medesimi spazi. Questo potrebbe acuire la dimensione di esclu-

sione e la percezione della propria difficoltà, incrementando fenomeni di marginalità relativa. Allo stesso tempo questo potrebbe generare ulteriori processi di marginalizzazione che si potrebbero sviluppare proprio alla luce delle dinamiche e dei processi dei singoli luoghi, delle loro caratterizzazioni e dell'impossibilità per alcuni abitanti di essere o sentirsi parte di quegli stessi luoghi, dando così avvio anche a fenomeni di auto-esclusione. Il ridotto senso di appartenenza, l'impossibilità di riconoscersi come parte integrante di un luogo potrebbe, quindi, favorire non solo dei processi di esclusione, ma anche delle forme di marginalizzazione autonome. Accanto a queste si sviluppano delle situazioni di marginalità dispersa, come nel caso delle persone senza fissa dimora, la cui visibilità diviene, nella prospettiva delineata delle città contemporanee, la cifra del loro stigma e della loro ulteriore marginalizzazione. Se, come detto, l'immagine assurda a misura e fine degli spazi non solo urbani, la visibilità di questa ed altre forme di marginalità viene ad essere contrastata non già attraverso pratiche e processi di inclusione e superamento delle difficoltà dei soggetti interessati, ma piuttosto attraverso espulsione e ricollocazione nell'oblio, anche attraverso delle politiche di gestione degli spazi pubblici (Doherty *et al.*, 2008).

*Considerazioni conclusive.* – La riflessione condotta si poneva il fine di esaminare come le città contemporanee ed alcune loro dinamiche si possano porre nei confronti delle marginalità. Appare sempre più evidente come la città non solo concentri marginalità, ma le sue dinamiche competitive possono produrre forme differenti e variamente profonde di marginalità. Allo stesso tempo, tali dinamiche potrebbero essere foriere di forme specifiche di marginalità, che non sempre possono essere intercettate dalle letture dello spazio urbano, presentandosi in modo difficilmente definibili in termini di spazialità. Molte marginalità tendono così a divenire, per la città stessa, invisibili. Allo stesso tempo, molte situazioni di marginalità si originano e concretizzano come esclusione da dinamiche locali e tendono ad assumere una dimensione individuale. Molte persone potrebbero, quindi, vivere in solitudine la loro condizione, inasprendone la portata e, allo stesso tempo. Riducendo le possibilità di formazione di differenti forme di socialità.

Questo si riverbera nella collocazione spaziale delle marginalità all'interno degli spazi urbani e, allo stesso tempo, suggerisce una possibi-

le chiavi di lettura per la frammentazione di questi stessi spazi. Nell'accezione maggiormente diffusa, infatti, le città tendono a produrre una segmentazione spaziale attraverso la quale le varie parti della città tendono ad essere, se non organizzate, delineate e percepite in modo definito. Alcune aree, nelle quali si possono concentrare molteplici forme di marginalità, tendono, quindi, ad essere caratterizzate da tale connotazione e, attraverso processi di stigma ed esclusione, si originano varie forme di ghettizzazione. La distruzione – in termini di rimedio – dei ghetti e delle forme di concentrazione è da sempre stato un momento centrale delle politiche urbane (Madanipour, 2011). Per questo alcune città cercano, anche per ridurre il rischio di tensioni urbane, di ampliare le proprie centralità, dando vita a forme plurifunzionali anche attraverso lo spostamento in periferia di attività commerciali o amministrative, creando delle *edge city* (Bignante *et al.*, 2015). A questo, tuttavia, fa da contraltare un processo di frammentazione del ghetto e dispersione della marginalità assimilabile al *geographical sprawl of ghetto* (Wilson, 2011 p. 122). La presenza di marginalità disperse all'interno degli spazi urbani suggerisce la necessità di rileggere la frammentazione non solo in termini areali, ma anche in relazione alle modalità di vivere gli spazi. Le contraddittorie dimensioni spaziali che essa può assumere non si concretizzano così solo nella necessità o la possibilità di un *rescaling* verso dimensioni maggiormente locali, ma suggerisce la necessità di sottolineare come le modalità di costruzione degli spazi possano collegarsi alle marginalità che vi si producono. Allo stesso tempo, le dinamiche di creazione di forme disperse possono costituire un significativo elemento per considerazioni in merito al concetto stesso; ponendo al centro aspetti immateriali, la marginalità può essere anche costituita ed integrata con l'assenza di reti ed attività sociali. Appare, quindi, necessario interrogarsi su come la marginalità dispersa si possa collocare in tali termini, soprattutto in relazione alle sue apparenti concentrazioni. L'impossibilità/incapacità di vivere gli spazi in linea con l'immagine che questi spazi manifestano potrebbe essere una forma ulteriore di marginalizzazione e andare ad incrementare la percezione di esclusione degli individui che la subiscono. Questo, oltre a suggerire riflessioni circa il ruolo che tali variabili hanno sulla marginalità, propone anche l'urgenza di porre l'attenzione su queste situazioni di invisibilità e sui processi che le possono generare. In termini meramente provocatori, ci si potrebbe, quindi, chiedere se la dispersione della mar-

ginalità non possa andare a costituirne una dimensione ancora peggiore rispetto alle varie forme di concentrazione. Una marginalità dispersa, infatti, potrebbe essere maggiormente esposta a difficoltà, riduce in modo significativo la possibilità di creazione di nuove dinamiche sociali, che porterebbero ad una riarticolazione dello spazio su basi alternative e, allo stesso tempo, l'invisibilità stessa rende molto più complessa la raggiungibilità dei soggetti interessati. Appare, quindi, rilevante sottolineare come, accanto alle attenzioni in merito alla necessità di superare forme di concentrazione delle marginalità articolate intorno ad espulsione/contenimento e la relativa formazione di ghetti e varie modalità di aggregazione formale o informale della marginalità, la sua frammentazione e dispersione, cui si può ricollegare anche una dimensione di scarsa visibilità, non si configuri come una possibile alternativa, per quanto come detto sempre più praticata, ma ne possa costituire una dimensione peggiorativa.

## BIBLIOGRAFIA

- AGAMBEN G., *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1995.
- AGNEW J., "Slums, Ghettos and Urban Marginality", *Urban Geography*, 2010, 31 (2), pp. 144-147.
- AMATO F., "La marginalità in questione: una riflessione dalla prospettiva della geografia urbana e sociale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014, serie 13, 7 (1), pp. 17-29.
- AMIN A., MASSEY D., THRIFT N., *Cities for the Many Not for the Few*, Bristol, Polity Press, 1995.
- AMIN A., THRIFT N., *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna, il Mulino, 2005.
- ANTONSICH M., "Vivere insieme nella diversità", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014, serie 13, 7 (3), pp. 317- 338.
- ARU S., PUTTILLI M. (a cura di), "Forme, spazi e tempi della marginalità", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014, serie 13, 7 (1).
- ARU S., PUTTILLI M., "Forme, spazi e tempi della marginalità. Un itinerario concettuale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014a, serie 13, 7 (1), pp. 5-16.

- ARU S., MEMOLI M., PUTTILLI M., “The Margins ‘in-between’”, *City*, 2017, 21 (2), pp. 151-163.
- BIGNANTE E., CELATA F., VANOLO A., *Geografie dello sviluppo. Una prospettiva critica e globale*, Novara, UTET Università, 2014.
- BROWNING C., JOENNIEMI P., “Contending Discourse of Marginality: The Case of Kaliningrad”, *Geopolitics*, 2004, 9 (3), pp. 699-730.
- BRUEGMANN R., “The Causes of Sprawl”, in LEGATES R.T., STOUT F. (2011), pp. 211-221.
- BURDSEY D., “‘The Foreignness is Still Quite Visible in the this Town’: Multiculture, Marginality and Prejudice in the English Seaside”, *Patterns of Prejudice*, 2013, 47 (2), pp. 95-116.
- CARABELLESE M., “Frammenti di territorialità rom. Il caso dei raccoglitori informali di rifiuti a Roma”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2013, serie 13, 6 (2), pp. 279-292.
- CAVALIERE R., “I centri sociali come spazio pubblico. Un caso di studio a Napoli”, *Rivista Geografica Italiana*, 2013, 1, pp. 31-53.
- CIPOLLINI R. (a cura di), *Paesaggi marginali Romanes a Roma. Organizzazione sociale, modelli culturali, caratteri socio-demografici*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- COLOMBINO A., MINCA C., “Spettacolo e gentrificazione sociale a Trieste”, in MINCA C. (2005), pp. 33-74.
- DAVIS M., *Il pianeta degli slums*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- DEAR M., “Postmodernism and Planning”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 1986, 4 (3), pp. 367-384.
- DOHERTY J., BUSCH-GEERTSEMA V., KARPUSKIENE V., KORHONEN J., O’SULLIVAN E., SAHLIN I., TOSI A., PETRILLO A., WYGNANSKA J., “Homelessness and Exclusion: Regulating Public Space in European Cities”, *Surveillance & Society*, 2008, 5 (3), pp. 290-314.
- DOTY R.L., “Bare Life: Border-crossing Deaths and Spaces of Moral Alibi”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 2011, 29 (4), pp. 599-612.
- EDKINS J., PIN-FAT V., SHAPIRO M.J., *Sovereign Lives: Power in Global Politics*, London, Routledge, 2004.
- FINAMORE C., “Black Homes Matter: San Francisco’s Vanishing Black Population”, *San Francisco Bay View National Black Newspaper*, 2016, 11, disponibile su <https://sfbayview.com/2016/01/black-homes-matter-san-franciscos-vanishing-black-population/>, ultimo accesso

07/01/2019, ore 15:49.

- FLORIN B., “Dalla marginalizzazione all’ingiustizia, dall’ingiustizia alla rivolta. Cittadinanza e *citadinité* dei margini”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014, serie 13, 7 (1), pp. 63-80.
- FLORIDA R., *L’ascesa della classe creativa*, Milano, Mondadori, 2002.
- FRASER N., “Behind Marx’s Hidden adobe: for an Expanded Conception of Capitalism”, *New Left Review*, 2014, 86, pp. 137-182.
- GIACCARIA P., MINCA C., “Geografie della soglia”, in PONZI M., GENTILI D. (2012), pp. 47-60.
- GILBERT J.R., *Performing Marginality: Humor, Gender and Cultural Critique*, Detroit, Wayne State University Press, 2004.
- GILBERT M.R., “Place, Space and Agency: Moving Beyond the Homogenous ‘Ghetto’”, *Urban Geography*, 2010, 31 (2), pp. 148-152.
- GRAHAM S., “Cities and the ‘War on terror’”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2006, 88, pp. 255-276.
- GRUE J., “The Social Meaning of Disability: a Reflection on Categorization, Stigma and Identity”, *Sociology of Health and Illness*, 2016, 38 (6), pp. 957-964.
- GURUN G., KOLLIMAR M., “Marginality: Concepts and their Limitations”, *IP6 Working paper*, 2005, No.4.
- HARVEY D., *La guerra perpetua. Analisi del nuovo imperialismo*, Milano, Il Saggiatore, 2006.
- HARVEY D., *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2012.
- KLODAWSKY F., “Landscapes on the Margin: Gender and Homelessness in Canada, Gender”, *Place & Culture*, 2006, 13 (4), pp. 365-381.
- LANCIONE M., “Revitalising the Uncanny: Challenging Inertia in the Struggle against Forced Evictions”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 2017, 35 (6), pp. 1012-1032.
- LEGATES R.T., STOUT F. (ed), *The City Reader*, 5th Edition, New York, Routledge, 2011.
- LEGATES R.T., STOUT F. (ed), *The City Reader*, 6th Edition, New York, Routledge, 2015.
- LEES L., “A Reappraisal of Gentrification: Towards a ‘Geography of Gentrification’”, *Progress in Human Geography*, 2000, 24 (3), pp. 389-408.
- LEES L., SHIN H.B., LOPEZ-MORALES E., *Planetary Gentrification*,

- Cambridge, Polity, 2016.
- MADANIPOUR A., “Social Exclusion and Space”, in LEGATES R.T., STOUT F., 2011, pp. 186-194.
- MADOEUFF A., “Attraverso la città. Una lettura dei mawlid in Egitto”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014, serie 13, 7 (1), pp. 55-62.
- MARCUSE P., “Putting Space in its Place. Reassessing the Spatiality of the Ghetto and Advanced Marginality”, *City*, 2007, 11 (3), pp. 378-383.
- MCCARTHY L., “(Re)conceptualising the Boundaries Between Home and Homeless: The Unheimlich”, *Housing Studies*, 2017, 33 (6), pp. 1-26.
- MENDES L.F., “Postmodern City, Gentrification and Social Production of Fragmented Space”, *Cidades, Comunidades e Territorios*, 2011, 23, pp. 82-96.
- MINCA C. (a cura di), *Lo spettacolo della città*, Padova, CEDAM, 2005.
- MINCA C., “Postmoderno e geografia”, in MINCA C. (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, CEDAM, 2001, pp. 1-84.
- MOHAN L., “Geographies of Welfare and Social Exclusion: Dimension, Consequences and Methods”, *Progress in Human Geography*, 2002, 1, pp. 65-75.
- PARAGANO D., “La marginalità in una prospettiva geografica”, in DE VECCHIS G., SALVATORI F. (a cura di), *Geografia di un nuovo umanesimo*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2015, pp. 151-167.
- PONZI M., GENTILI D. (a cura di), *Soglie. (Per una nuova teoria dello spazio)*, Milano-Udine, Mimesis, 2012.
- Pfrisch T., “I margini nel cuore dei «quartieri bene»? Realtà e rappresentazioni delle enclaves popolari nei quartieri agiati di Napoli”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014, serie 13, 7 (1), pp. 113-129.
- ROSSI U., “Biopolitica della condizione urbana: forme di vita e governo sociale nel tardo neoliberalismo”, *Rivista Geografica Italiana*, 2017, 124 (3), pp. 245-262.
- ROSSI U., *Cities in Global Capitalism*, Cambridge, Polity Press, 2017a.
- ROSSI U., VANOLO A., *Geografia Politica Urbana*, Bari, Laterza, 2010.
- ROY D., “Negotiating Marginalities: Right to Water in Delhi”, *Urban Water Journal*, 2013, 10 (2), pp. 97-104.
- RUGGIERO L., “Privatizzazione e finanziarizzazione dello spazio urbano. Ricerca di centralità e nuove marginalità nella trasformazione dell’area Pirelli-Bicocca di Milano”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2014,

- serie 13, 7 (1), pp. 93-112.
- SALVATORI F., “Nuove città, nuove povertà”, *documenti geografici*, 2018, 1, pp. 147-150.
- SASSEN S., *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna, il Mulino, 2015.
- SOJA E.W., *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Bologna, Patron, 2007.
- SOMERVILLE P., “Understanding Homelessness”, *Housing, Theory and Society*, 2013, 30 (4), pp. 384-415.
- TIMÁR J., “Differences and Inequalities: The «double marginality» of East Central European Feminist Geography”, *Documents d'anàlisi geogràfica*, 2007, 49, pp. 73-98.
- TUNER J., “(En), Gendering the Politic: Citizenship from Marginal Spaces”, *Citizenship Studies*, 2016, 20 (2), pp. 141-155.
- VANOLO A., *City Branding: The Ghostly Politics of Representation in Globalising Cities*, London, Routledge, 2017.
- WACQUANT L., “Territorial Stigmatization in the Age of Advanced Marginality”, *Thesis Eleven*, 2007, 91 (1), pp. 66-77.
- WACQUANT L., *Urban Outcast. (Comparative Sociology of Advanced Marginality)*, Cambridge, Polity Press, 2008.
- WAQUANT L., *Iperincarcerazione. Neoliberismo e criminalizzazione della povertà negli Stati Uniti*, Verona, Ombre Corte, 2013.
- WAQUANT L., “Marginality, Ethnicity and Penalty in the Neo-liberal City: An Analytic Cartography”, *Ethnic and Racial Studies*, 2014, 37 (10), pp. 1687-1711.

*The Invisibles of the Cities. Urban Marginality beyond the Ghettos.* – Urban marginality can assume many spatial distributions. Besides the common spatial concentration of marginality – such as ghettos, slums etc. – it is possible to identify many situations of widespread marginality.

In these situations, people appear, and sometimes are considered, invisible for the society. By, living this widespread marginality, people reduce their possibilities to be included in social relationships and network and, are rarely involved in any marginality reduction process. Laying on this framework the paper aims to suggest a conceptual approach to marginality, analyzing how the urban transformations impact on marginalization processes, and the relative spatial and social distribution of marginality.

*Keywords.* – Widespread Marginality, Urban Transformations, Marginalization

*Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica di Roma,  
Area economica,  
daniele.paragano@unicusano.it*